



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.6.7

SILVANI, FRANCESCO

L' Innocenza difesa. Dramma per musica da
rappresentarsi in Firenze il carnovale dell'anno 1721
nel teatro di via della Pergola

Verdi, Firenze 1721

Img: Progetto Radames, 2006-2010



17B

1700-33614

fol. 33614

In. 26192

L'INNOCENZA DIFESA 7

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Il Carnovale dell' Anno 1721.

NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

E DEDICATO

ALL' ECCELLENZA ILLUSTRISSIMA

DELL' SIGNOR DUCA

FRANCESCO BONELLI

Baron Romano Duca di Montanara, e Salci. Conte del
Bosco, e Marchese di Cassano nello Stato di Milano,
e Signor di S. Pietro.

SSS. SSS. SSS.
SSS. SSS.

IN FIRENZE, Per Dom. Ambrogio Verdi. H
Sulla Piazza di S. Appol. Con Lic. de' Sup. 1729. 6

Ad Istanza di Gio. Angiolo Targioni.

CHiunque si ritrova sommamente beneficato da persona di grado, e di condizione a lui superiore, non puote a buona equità incontrare il biasimo, e la taccia di sconoscente, e d' ingrato, se egli corrisponde a i beneficj a misura delle forze sue; poichè in questa maniera discuopre al benefattore il suo desiderio, e i sentimenti d' un' animo, che quanto più può col buon voler s'aita. Io adunque professando infinite obbligazioni all' Eccell. Vostra, e non avendo altro modo di dimostrarle la mia rispettosa corrispondenza, offerisco a V. Eccell. il presente *Dramma*, il quale avendo fatta di se vaga mostra sulle Latine Scene, la farà più bella sulle nostre Toscane, fregiato, ed arricchito del Suo nome glorioso. Spiacemi al sommo, che nel ristretto di una breve Lettera io non posso narrare le lodi

⁴
di ben dovute a' Eccellentiss. Sua C. sa
a descrivere le quali sarebbe forse scarsa
una lunghissima Istoria; ma mi consolo
dall' altra parte per essere queste così chia-
re, che vano, ed inutile si renderebbe il
raccontarle altrui; sapendole il Mondo
tutto, il quale, e stato dalla sua nobi-
lissima Prosapia arricchito di tanti Eroi
chiari sì per le lettere come per l' armi,
e sapendole il Cielo medesimo il quale
viene rallegtrato a maraviglia, ed illu-
strato dallo Splendore d' uno di quei Bea-
ti Cittadini, che sedè al Governo della
Chiesa universale, e che per vincolo di
Sangue fù all' Eccell. V. dolcemente con-
giunto. Pieno adunque di stima, e di ri-
spetto verso un Principe di tanto merito,
venero con divoto silenzio la sua grandez-
za sottoscrivendomi per sempre.

Di V. Eccellenza.

Umiliss. Devotiss., ed Obligatiss. Servit.
Michele Giusti.

⁵
ARGOMENTO.

L' Odovico Pio Imperatore ebbe da Irmengarda
di Sassonia sua prima Moglie tre figliuoli,
Lotario, Pipino, e Lodovico. Morta questa Prin-
cipeffa passò alle seconde nozze con Giuditta di
Suevia. Da essa ebbe un' altro figlio, che chia-
mò Carlo, e poi fù detto il Calvo, ne volendo
lasciarlo senza un convenevole appannaggio,
smembrò una parte di quanto aveva già assegna-
to a' figliuoli maggiori, e ne provvedde Carlo.
Se ne risentirono i Fratelli, onde in vendetta
accusarono d' adulterio la Matrigna con Berardo
di nazione Spagnuolo, e Duca di Settimania,
ed armarono contro del Padre, che per quietar-
gli fece partire dalla sua Corte Berardo, e ne
allontanò Giuditta: ma non molto dopo richia-
mando l' uno, e l' altra, Berardo s' offerse di di-
fendere colla spada l' innocenza della Imperatri-
ce, e la propria, ne trovatosi chi l' oppugnasse
restarono assoluti ambedue col giuramento secon-
do il costume di quei tempi. Morto poi Lodovi-
co, Lotario il Primogenito non contento della di-
visione fatta dal Padre mosse guerra a' Fratelli,
e particolarmente a Carlo, che si diceva Rè di
Germania, ma vinto da pertutto fù forzato a
concorrere in una vergognosa pace, per dispetto
di cui non molto dopo si ritirò a vivere vita pri-
vata rinunziando l' Imperio, e tutte le sue Pro-

vincie a Lodovico suo figliuolo. Tutto ciò raccolto da varj Autori riferisce il Tesauro.

Ma nella tessitura del seguente Dramma lasciato il restante dell' Istoria, si rappresentano gli attentati di Lotario contro di Carlo dopo la morte del Padre, che con qualche anacronismo permesso a simili componimenti, si suppone lo lasciasse ancor bambino sotto la tutela di Giuditta sua Madre. Si suppone ancora per maggiori intrecci che quando Giuditta si sposò con Lodovico Pio, fusse Vedova d' un Rè di Svezia, e di questo matrimonio avesse due figlie, una delle quali era destinata in sposa a Lodovico figliuolo di Lotario, che chiamerassi Adalgiso, con quel di più che leggerai nel Dramma, in cui le parole Fato Numi, e simili sono le solite espressioni poetiche, non sentimenti di cuore Cattolico.



PERSONAGGI.

CARLO Rè Infante sotto la Tutela di Giuditta sua Madre.

GIUDITTA Madre di Carlo vedova di Lodovico Pio.

La Sig. Margherita Albinoni.

GILDIPPE Figlia di Giuditta, e d' un Rè di Svezia destinata Sposa di Adalgiso.

La Sig. Maria Anna Lorenzani, Virtuosa del Sereniss. Principe d' Armstat.

LOTARIO Imperatore Figliuolo di Lodovico, e d' Irmengarda.

La Sig. Vittoria Tesi, Virtuosa del Serenissimo Principe Antonio Farnese di Parma.

ADALGISO Figliuolo di Lotario.

Il Sig. Gio. Antonio Archi di Faenza, detto Cortoncino.

BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania.

Il Sig. Andrea Guerri di Pisa.

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Giuditta, e segreto dipendente di Lotario.

Il Sig. Lorenzo Berretta di Lucca.

MUTAZIONI

D I S C E N E.

ATTO PRIMO.

Cortile.

Galleria.

Appartamento di Gildippe.

Sala Reale con Trono.

ATTO SECONDO.

Ritiro delizioso nell' Appartamento di Lotario
Galleria corrispondente agl' Appartamenti di
Giuditta.

Piazza d' avanti al Palazzo di Lotario.

ATTO TERZO.

Camera Regia.

Gabinetto di Giuditta.

Anfiteatro con Trono.

INVENTORE DE' BALLI.

Il Sig. Francesco Massimiliano Pagnini.

ATTO

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Cortile.

*Lotario con numeroso seguito di Soldati, e
di Guardie; Adalgiso suo Figlio,
che li va incontro.*

Ad. **P**Adre, e Signor sù la tua invitta mano
Che dell' Orbe Romano
E del Gallico Ciel regge la sorte,
Io, fra Germani il primo
Di Figlio, e di Vassallo i baci imprimo.

Lot. Non può sperar Lotario
Oggi sul Reno un più felice augurio,
Se l'oggetto primiero,
Che si presenta al ciglio
E' l' incontro d' un Figlio.

Ad. Di mie nozze Reali,
Già risplende la face,
Che la fiamma vivace
Dal tuo comando accesa
Per avvivare il fuoco, ond'oggi avvampo,
Attende sol di tua presenza un lampo.

Lot. Omai si stringa il nodo
Per cui fè voti Europa;
E del Soglio Roman degni, e di noi
Vegga per suo splendor nascer gl' Eroi.

A 5

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Asprando, e detti.

Asp. **S**ignor, la Donna Augusta,
E la Regia sua Figlia
Adoran sul tuo Crin
La Maestà della Cesarea fronda.

Lot. Della Vergine illustre, e di Giuditta
Grati a noi son gl'affetti.
Figlio, veggati Augusta,
Dille, che avrà fra poco
Gl'ossequi miei.

Ad. Ratto men vado, e quindi
Volerò di Cupido in su le piume
I raggi a vagheggiar del mio bel nume.

Il mio cor già si consola,
Mentre vola
Col pensiero alla sua bella
E già sente in lontananza
La possanza
Ch'ha in se l'una, e l'altra Stella.

Il mio, cc.

S C E N A III.

Lotario, e Asprando.

Lot. **L**asciatemi pur solo. le guardie partono.
Asprando, o di mie vatte,
Ma giustissime idee genio più forte,

Vic-

Vieni, e nel Seno Angusto.
Stringi col nostro amor la tua fortuna.

Asp. Signor, chi serve alla tua mente eccelsa,
Degno premio ha dell'opra.

Lot. Che fa Giuditta?

Asp. Attende

Della figlia i Sponsali;
Questo solo pensero
Occupava di Giuditta oggi la mente,
Ne pensando a suoi mali,
In te trovar si crede
Sol di Gildippe il Suocero, e non vede
Del suo mal nato Carlo,
Il giusto, e formidabile nemico.

Lot. Più non celo il furore, Asprando amico.

Asp. Non palesarlo ancor, lascia, ch'io segua
La frode incominciata,
Giuditta sconsigliata.

Delle sue guardie a me fida il comando;
Queste pronte a tuoi cenii,
Avran quando il vorrai il core, e'l brando
E una Donna senz'armi in van contrasta.
Già di Lotario è il Mondo,
S'Europa tutta al tuo gran cor non basta.

Lot. Amico ad un gran core (de,
E' angusto il Mondo, e pure il mio non chie-
Che quello sol, che un dì sorte gli diede.
Parte del nostro Impero

Sono i Regni del Reno, (lo,
Ch'oggi possiede Carlo, egli è quel Car-
Che sa il Ciel com'è nato, e di qual sague)

A 6

Me

Me gli strappò dalla Cesareia chioma
L'ingiusta man d'un Padre,
Fuor di tempo avvilito
Ne più deboli affetti di marito.

Asp. Renda dunque la forza al suo Signore
Ciò, che tolse l'amore:

Ma a parte del magnanimo pensiero
Sarà il tuo Figlio?

Lot. Nò, che la robusta
Virtù del sangue in basso amor languisce
E della gloria al lume
Talpa cieca è l'amante.

Veggasi Rè Adalgiso, (dorno.
Pria ch'ei vegga il Diadema, ond'io l'a-

Asp. (D'alti rayvolgimenti è questo il giorno)

Lot. Qual bendato nume arciero
D'un amante, che ben ama
Pur bendato è il volto, e l'cor
Quelch'è vero più non vede
Ciò che chiede, e ciò che brama
Non sa dir verace amor.

Qual, &c.

S C E N A IV.

Galleria.

Giuditta, e Berardo.

Giu. **N**O', Berardo, tant'empio (ma
Non vo' creder Lotario, il Diade-
Che gli adorna la fronte, illustre esempio
Di virtude, e bontà
Deve mostrarsi a noi, non d'empietà.

Ber.

Ber. Ma Roma vidde pure
Da suoi Tiranni Augusti
Alla crudele ambizion svenate
Le Madri stesse. A che ne vien Lotario
Come in campo di Marte
Cinto di tante spade,
Or che non v'è periglio
Per le nostre contrade?
Senza timor non veggio
Di Giuditta il nemico,
E l'Emolo di Carlo;
Temo gl'antichi sdegni, ed il possente
Stimolo di regnare in cor feroce.

Giu. Berardo, no questo timore è ingiusto
Ad ogni fronte, ancorche vasta, e grande
Di tre Corone il peso, e nella Tomba
Del Genitor sepolte
Languiscon l'Ire.

Ber. Sotto le fredde ceneri più cauto
Celasi il fuoco; è però fuoco.

Giu. L'ombra [so,
Del suo gran Genitor, del mio gran Spo-
Questo Soglio difende.

Ber. Chi calpestò del Padre
Vivente ancor lo Scettro,
Temer dovrà dall'ombra sua difesi (lo?
La Madrigna Regnante, e un Rè fanciul-

Giu. Dunque, che far deggio?

Ber. Render più forte
Lo stuol de' tuoi Guerrieri.

Giu. Ben difesa è chi regna.

Dall'amor de' Vassalli.

Ber. Veglia Augusta, deh veglia
Su l'opre di Lotario, e su l'istesse
Parole del suo labbro: unqua non teme
Tropo chi l'empio teme

Giud. Lodo, Berardo, il zelo
Del tuo gran cuor, Giuditta oggi si vede
A bastanza licura,
Se hà per sostegno suo la tua gran fede.

Ber. O con l'armi, o col consiglio
Il serbarti, e Regno, e figlio
Di mia fe' vanto farà.
Pugnerò col fiero Marte
Schernirò l'arte con l'arte
E Giuditta regnerà. O con, ec.

Giu. O ciel giunto è Lotario: un tal momento
E' bramato, e temuto,
Mi dà gioja, e dolore;
E mi divide il core
La speme, e lo spavento.
Mi vegga pur Lotario
Intrepida, e sicura, e quella pace
Che forse il traditor pensa involarmi.
Non potrà così presto abbandonarmi
ad incontrar Lotario.

S C E N A V.

Lotario, e detta.

Lot. A LL'inclita Eroina
Del Germanico Ciel astro maggiore
Osequioso Lotario oggi s'inchina:

In

In te splendon le Doti
Che il mio gran Genitore
Trovò degne del Trono, e del suo cuore

Giud. Signor di questo Cielo
Oggi intera è la luce
Se negl' eccelsi rai della tua chioma
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.
Carlo, e Cesare venga
ad un Paggio, che parte.

Lot. (Il primo oggetto dell' odio mio)

Giu. Esulta, e con ragione
Lo Spirto mio, mentre con regal nodo
Adalgiso, e Gildippe uniti io veggio
Onde si eterni a successori il Trono.
Ma viene il figlio. Mira
Qual sul tenero volto
Splenda la Maestà de' suoi natali

Lot. [Odiato oggetto]

Giu. Al tuo Germano Augusto
Bacia o Carlo la destra,
E in esso adora
Del suo, del tuo gran Padre
L'immagine sublime;

Lot. Nella tenera fronte
Di magnanimo Spirto
Grande scintilla il raggio;
Ma del Cesare pio non vedo un solo
Vestigio di sembianza.

Giu. Di Lodovico hà in petto
L'anima generosa
Nell' opre il rassomigli, e sua virtude

A 8

Non

Non soggiaccia a fortuna

Lot. Sembra, che in volto spieghi
L' Ispano genio, e l' insolente fama,
Fama (cred' io) mal nata, e menzognera
Vede in lui di Berardo
L' anima ardita, e l' indole guerriera

Giu. Olà Cesare ancora

Ti Serpe in seno così rio sospetto?

Lot. (Ah mal cauto Lorario hai troppo detto)

Augusta io già del volgo

Non sostengo l' insane

Voci, ne di tua fama...

Giu. Sin dalle fascie con altero ciglio

Riconobbi me stessa, e le famose

Ceneri de grand' avi;

Prima Sposa d' un Rè, poi d' un Augusto

Eccelsa ebbi l' idee

Ed illustri i pensieri: un core in petto

Mi palpita ben degno

De regi affetti, e degli Augusti amori.

Lot. [Si serbi a miglior tempo i miei furori]

Giu. Qual sia quel core

Che in sen mi palpita

Se non lo sai

(Sentilo sentilo)

Ei tel dirà.

Dirà, che onore

La sua bell' anima

Fù sempre mai

(Credilo credilo)

E ognor farà.

Qual, ec.

Lot.

Lot. Miei regali pensieri in voi chiudete

Per breve ora la fiamma

Dell' ire vostre:

Lo Sdegno che si copre, è qualche nuoce

E quel che tarda più, sempre è più certo

Ne ha facile vendetta odio scoperto.

Come in Mare procella fra l' onde

Pria la calma fingendo sen và

Tal lo sdegno, che in petto s' asconde

Simulato più fiero si fa. Come, ec.

S C E N A VI.

Appartamento di Gildippe.

Gildippe, e Adalgiso.

Ad. a 2. **B** Egl' occhi se avvampo (lampe.

Gil. Esce l' incendio mio da un vostro

Oh Dio caro Adalgiso

O' sia della mia gioja empito grande

O' presagio infelice,

Di qualche mal, sento balzarmi

In seno il cor mesto, ed inquieto,

Non con pieno contento

Un sì bel giorno incontro, e pur cor mio,

Quanti voti fec' io perch' ei giungesse

Stancai col pianto il Cielo, e mel concessi

Ad. Un gran ben, che s' aspetta

Tormenta col desio; stancasi il core

Di sì lunga speranza.

Rasserena il bel ciglio anima mia

Non ha più forza il caso.

Sul.

Sul nostro amor

Gil. Si mio tesoro, io sveno
Tutto il timor nel seno,
Che a dissipar le nubi
Ond' è il mio cor sepolto
Bastan sol pochi rai del tuo bel volto
Vedo o caro in mezzo a quelle
Luci belle
La mia face sfolgorar.
In voi Sole dolce porto
Di conforto
Può quest' alma ritrovar.

Vedo, cc.

S C E N A VII.

Giuditta, e detti.

Giu. **A** Dalgiso, mi chiede (grav
Grand' affar con la figlia, a te no
Siasi il partir

Gil. [O Cieli)

Ad. [Tutto il sangue mi corre
In soccorso del cor)

Gil. Madre: *Giu.* Non più

Ad. Parto: ma temo sì
Di non piacere a tè
Core di questo cor amato bene.
Costante io ben sarò
E' l' mio destin vedrò
Nelle vezzose tue
Luci serene.

Parto, cc.

Giu. Figlia nascesti grande

Ama

Ama il plebeo ciò, che a lui piace, a noi
D uopo è amar, ciò che giova.

Gil. (Principio infaulto!)

Giu. Lotario è ancora ingordo
De' nostri Regni, e non satollo forse
Degl' odj suoi vedersi dee più chiaro
Nella mente del Padre, anzi, che'l figlio
Nel Talamo s' accolga;
Tu faggia intanto attendi.

All' amor tuo dà legge, e ti prepara
Ne cauti affetti tuoi
A disamar ciò, che non piace a noi
Non rispondi?

Gil. Deh lascia,
Che de' spasimi suoi trionfi il core,
E combattuta in esso
S' avvalori virtù.

Giu. Rubello è quell' amor, che la combatte.

Gil. Nacque ei pur per tua legge

Giu. E la mia legge
Oggi forse lo svena.

Gil. Amo un Principe

Giu. Il Figlio
Forse d' un empio.

Gil. L' empietà del Padre
Non passa al figlio.

Giu. E' sempre
Periglioso quel frutto
Ch' esce da tralcio infetto.

Gil. Ha gran virtù Adalgiso.

Giu. Ed io più temo

Vno

A T T O

Una finta virtude

Che un gran vizio scoperte

Gil. Mai si cela gran tempo

Il vizio

Giu. Olà, abbastanza

Fù garrito fra noi; sperai più pronta

Ubbidienza. Io parto, or tu più saggi

Col tuo dover i sensi tuoi consiglia

Poichè Giuditta è Madre, e tu sei figlia

Spezza le ric catene

D' un sventurato amor,

Ritorni oggi il tuo cor

In libertà.

Ti scorre per le vene

Un Regio sangue altier,

Che del bendato arcier

Più forza ayrà. Spezza, e

Gil. Basta il cor di Gildippe a tanta pena?

Nacque lo sò, Gildippe

Prima figlia che amante

Servasi dunque al giusto

Materno Impero; e se m' è forza, oh Di

Sà il Ciel con quanta pena,

Estinguere del cuor la bella face

Adorato mio ben soffrilo in pace.

[Ah comando crudele]

Sarà il mio core o Madre

De cenni tuoi esecutor fedele.

Se parte il fido cor

Dal caro, e vago

Suo dolce ardore

P R I M O.

Come torrente

Sento il dolore

Che l' sen m' inonda.

Già vuole amor

Che la mia Stella

Più non s' accenda

Più non risplenda

Per me sì bella

Lieta, e Gioconda.

S C E N A VIII.

Sala Reale con Trono per l' Udienza.

Giuditta, e poi Lotario con sue guardie.

Giu. Viene l' empio Lotario
Si dissimuli ancor

Lot. Per accrescer la pompa

Delle nozze Reali a te ne vengo.

Giu. Olà, si scopra il Trono eccelso.
S' apre il Foro, si scopre il Soglio, ove vanno a
sedere Giud., e Lot. al suono di vaga Zimfonia.

Meco vieni o Signor

E a' piedi tuoi

Tributi questo Regno i voti tuoi.

S C E N A IX.

Asprando, Berardo, che conduce seco il piccolo
Carlo, Gildippe, e li suddetti, poi Adalgiso.

Asp. All' Augusto Monarca (no
Fulmine della Guerra, onor del Tro-
De

De barbari terrore
 Offre Asprando fedel la spada, e 'l core
 Lot. Del nostro Amor per l'opre tue sei degno
 Ber. Berardo ancor di vero ossequio in pegno
 Carlo di questi Regni unico Erede
 Con voi presenta al Soglio
 Per dar voti più giusti di sua fede
mentre Car. vol salire sopra il Trono, e che la Ma-
dre stende la mano per prenderlo Lot. lo respin-
ge a segno, che cade io braccio a Berardo.
 Car. Ah barbaro Fratello
 Questi son gl'amplessi,
 E questi i baci?
 Lot. Con tanto ardir fellone
 Ti presenti al mio ciglio
 Oltraggiator del Padre, e ancor del figlio
 Ber. Cesare è troppo indegno
 Delle mie fasce, di mia fede il nome
 Cancu mi oltraggi, io nacqui
 Principe, e tale io vissi.
 Lot. Tu de' Talamì Augusti
 Profanator sacrilego
 Del mio gran Genitore ingiuria, e scorno
 Ber. Berardo è Cavalier
 Giu. E Augusto mente *si leva dal Trono.*
 Lot. A me? *si rizza sul Trono.*
 Giu. A te, la mentita
 Da una Moglie innocente
 Da una Augusta tradita.
 Ber. Difenderà il mio brande
 Un tant' oltraggio

scende dal Trono.
 Lot. Soldati a voi: costei
 Il figlio, e ancor Berardo
 Cadano trucidati a' piedi miei
 Ber. Per questo cor si passa
 Traditori alle vene
 Sacre di Carlo, e di Giuditta
 Asp. [Con finta fede io copro
 I miei vasti disegni]
 Giunge Adalgiso con Spada alla mano.
 Ad. A me quei ferri indegni
 Lot. Incauto figlio.
 Ad. Il figlio di Lotario il sacro Erede
 Del Roman Soglio, e scudo.
 A questo Sangue illustre,
 Ber. Su l'Artefice cada
 Il fulmine fatal della vendetta
 Mora Lotario Asp. Il braccio mio.....
 [Salvati Augusto, fuggi] *piano a Lot.*
 Lot. Servasi al tempo [Ah figlio]
 parte con Asp., *incalzato da Ber., e Soldati.*
 Gil. Madre, Carlo, coraggio
 Già fiam fuor di periglio
 Ad. Or che sicura è la mia Vita, seguo
 Le ragioni del Sangue
 Gil. Anima grande *parte per difender Lot.*
 Giu. Tanto Lotario ardisce? e neghittosi
 Voi suspendete i vostri degni o Numi?
 Gil. Molto Lotario ardisce a nostri danni
 A nostro più molto Adalgiso Ardisce.
 Giu. Gildippe omai si scordi
 L'infauto nome, altro che nozze, è legge
 Ciò che detta il mio labbro

Sensi omai, di te degni in sen ripiglia
Poichè Giuditta è Madre, e tu sei figlia

Gil.

Amoretti vezzofetti

Sospende il vostro volo

Ch' il mio duolo

V' allontana dal mio cor.

Poi tornate, se placate

Scorgerete in Ciel le stelle

Con le belle

Care idee del mio Tesor.

Giu.

Al mio Sovrano Impero

Sveni Gildippe l' amor suo. Vicino

Al Talamo bramato

Ragion di Stato, ora lo vuole ucciso.

Rimiri in Adalgiso

Il figlio d' un nemico, e almen fin tant

Che nel Padre di lui regna il sospetto,

Lasci d' amarlo, e segua

Dell' Augello d' Egitto il bel costume

Che cangiando stagion cangia delio

E fuor del Ciel natio, spiega le piume.

Lascia l' Amato lido

Nella stagion più bella

Anche la Rondinella

E passa il Mare.

E doppio fatto il nido

In forastiere arene

Torna le piagge amene

A salutare.

Lascia, ec.

SCE.

S C E N A X.

Lotario solo.

I Nfelice Lotario, e perche mai
Quando era d' uopo, e 'l chiede
Al tuo braccio il valor, tu vergognoso
Muovi vilmente a fuga indegna il piede?
Ma se pugnare allora
Contro un figlio ribelle io pur dovea,
Ah, che in vincere ancora
Sempre versato il sangue mio vedea.

Agitata da rapidi venti

Sombro Nave bersaglio del Mar.

Nel furore dell' onde frementi

Nell' orrore dell' aspre procelle

Lo splendore d' una candida stella

Naufragando non sò ritrovar.

Agitata, ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso nell' Appartamento
Di Lotario.

Lotario, e Asprando.

Lot. **L**E sue ragioni hà il caso
Sempre nell' armi, ed all' imprese
Non sempre arride la fortuna. (eccelsa)

Asp. Il Forte
Sà dominar le Stelle, e se è robusta
Ne contrasti vi è più, virtù si allena.

Lot. Cio, che mi punge il cor, e che del figlio
Un insana innocenza
Suelto m'abbia di pugno un gran trionfo.

Asp. Tel renderà il mio zelo.

Lot. Ma Giuditta più cauta
Veglierà su' i suoi casi, e del suo Marte
Armerà per vendetta
L' ire guerriere.

Asp. Alla mia fè essa affida
L' ingannate speranze:
Pria, che l' Alba sul Gange
Tragga l' armi del giorno
A trionfar della vicina Notte
Ti getterò la tua Vittoria in braccio.

Lot. Asprando in te confido.

Ed in pegno d'amor al sen t' allaccio

parte Asprando.

SCE-

SECONDO SCENA II.

Adalgiso, e Lotario.

Ad. **S** Ignor vegliano i Cieli
Sui casi de Monarchi: in sì gran giorno
Tutto occupò le stelle il tuo gran genio.

Lot. Ed ebbe cuore un figlio
Di strapparmi di fronte
L' onor d' una corona?

Ad. Come?

Lot. Tu, mio ribelle?

Tu scudo a' miei nemici? e tu quel petto
Che espor dovresti a prò della mia gloria
Alla mia gloria opponi?

Ad. Opposi il petto, e 'l ferro
All' armi de' Ribelli, ed in difesa
Della mia cara Sposa

Lot. Or v'è Campion d' un volto
L' egregia Spada infiora
E ricerca in Gildippe
Un Regno, che perdesti.

Ad. E qual Regno perdei?

Lot. Un retaggio degl' Avi, un grande acquisto
De miei vasti pensieri,
Il Germanico Regno a cui nascesti,
Da Giuditta, e da Carlo
Con titolo bugiardo
Ingiustamente oppresso.

Ad. Dunque il rapire agl' Innocenti i Regni
Son l' eroiche virtù de petti Augusti.

Lot. Giusto è rapir ciò che a gran torto, è tolto

Ad.

Ad. Il Germanico Regno
E' legittimo dono
Del Padre al figlio.

Lot. E questa ragion dovean decider l'armi

Ad. Ah Padren
Ardua è l'impresa ed il consiglio ingiusto

Lot. Ciò che giova a chi regna è sempre giusto

Mio caro, caro figlio
E' sempre vaga, e bella
La colpa per regnar.
Attendi al mio consiglio
Se vuoi, che la mia stella
Ti faccia trionfar.

Ad. Così dunque si regna? oh mal sicuri
Fondamenti de' Troni, e noi diciamo
Gli Dei crudeli, se vediam sconvolti
Sin da cardinalor gemer gl' Imperi?
Ma che tardi, Adalgiso?
La tua cara ti vegga,
E col merito illustre
D' un Genitor a gran ragion tradito,
Anzi d' un Regno a gran ragion perduto
Al' Idolo adorato
Dell' amor tuo la bella fiamma accenta,
E potrà la sua vista [a.
Fugar quel duol, che l' alma tua tomen-
Se la bella

Tortorella

Talor parte dal suo Sposo
Ei si duol, ma lo consola
Del ritorno la speranza.

Se l'oggetto
Del mio affetto
Talor turba il mio riposo
Per sollievo il cor sen vola
Al pensier di sua costanza.

Se la, ec.

S C E N A III.

Galleria corrispondente agl' appartamenti
di Giuditta.

Gildippe sola.

A H Gildippe, e che pensi?
Quale mi si presenta
Alla mente, ed al cor mesto apparato
Di spavento, e di lutto?
Qual di tenebre, e d'ombre?
Scena dolente, e fiera?
Forse qui v'è la Giuditta,
E alla figlia non meno atro Ciproso
Gli prepara il destin, e forse in questa
In questa Regia, oh Dio
Trucidato cadrà l' Idolo mio?
Anime son desta o sogno?
Cielo, o parmi d' udir la voce il pianto
Della mia Genitrice. Ahi son pur questi
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi spira, e quell' oscura
Caligine profonda
Che la s'inalza, e mostra
Non so qual Simulacro agl' occhi miei
Quella sì, quella io la ravviso, quella

E se

E' del mio Adalgiso
L' ombra mesta, e dolente
Ah barbaro Lotario
Mi tradisti la Madre
Mi svenasti lo Sposo
Mel'afferma il mio sguardo, io non m' in-

(ganno

Ombre, che pallide
Qui v'aggirate
Larve, che squallide
Mi tormentate
Che mai bramate
Si si da me,
Volete pace
Ombre infelici?
Nò che in Gildippe
Pace non v'è.

Ma sen viene Adalgiso
Sognaste o miei pensieri
Morto non è, ben voi, crudeli, e fieri
Comandi di Giuditta
Con negarli l'affetto
Quel suo bel cor gli svenerebbe in petto

S C E N A I V.

Adalgiso, e detta.

Ad. **M**io tesoro!

Gil. Adalgiso!

Voi figlio di Lotario
Io figlia di Giuditta; oggi che freme
Marte fra noi, brevi momenti, e deg
Di voi, di me, sien le parole.

Ad. Oh Cieli!
Così crudel m' accogli?

Gil. E così giunge
Lotario alle mie nozze?

Ad. Un empito, uno sdegno
Del Padre io non difendo, ed innocente...

Gil. Non sò; quel sangue io vedo in voi, funesto
Alla Madre, alla Figlia, a Carlo, al Regno

Ad. Questo Sangue funesto
A te, cor mio? pur è quel Sangue stesso,
Che offri ben tutto alle rubelli spade
Per tua difesa.

Gil. Opraste da Cavalier

Ad. Ma Cavaliere amante.

Gil. Amante non vi soffre

Il genio mio pudico.

Favelli dunque il Cavalier nemico.

[O Ciel, che pena!]

Ad. Io tuo nemico o cara?

E questi sono, oh Dio, i cari amplessi

Che unir dovean nostr' alme?

Questi sono i contenti

Che prometteva Amore a' nostri voti?

Perche ascondi quel volto

Che si pietoso al mio languire io vidi?

Cara Gildippe, volgi

Vogli a me que' begl' occhi, e poi m'uccidi

Gil. (Potenze del cor mio, non vi smarrite]

A bastanza, Adalgiso

Voi vaneggiate, io vi soffrii: partite

Ad. Ch' io parta! E il cor ti soffre,

Ad.

Cru-

Crudel, così? bella Gildippe, ascolta
 Un' estrema pietà mai non si nega
 A chi s' en muore; io partirò crudele,
 Partirò senza te, che vuol dir senza
 Nulla più del cor mio.
 Si partirò, spietata
 Ma tuo mal grado avrai sempre accanto
 L' amor mio, la mia fede, i miei sospiri.
 Tu resta, ed a più degno
 Ed a più caro Amante
 Ma non già più fedel, se più felice.
Gi. (Hò il pianto agl'occhi, e lacrimar non lice)
Ad. Pensa quanto ti amai, quanto mi amasti,
 Pensa, che senza colpa io ti perdei
 Che la mia fiamma sempre pura, e bella
 Porto meco al sepolcro,
 E se per premio a nostri andati amori
 Chieder più mi concedi
 Un dono troppo misero, ma caro;
 Chiedo, che un dì trabocchi
 Una lacrima sola
 Sù le ceneri mie da tuoi begl'occhi
Gi. (Più resistere non posso)
 Vivi, Adalgiso, vivi,
 Malgrado al mio dover, caro Adalgiso.
 Sappi, che il cor mi scoppia
 Di te ripieno, e che negl'occhi il pianto
 Una fiera virtù ferra a gran forza;
 Che quando perdo te, perdo me stessa,
 Che più dolce mi fia sveltermi il core
 Che sveltermi dal cor tua bella imago.

Pur convien, ch'io ti svelga
 Dal pensiero, e dal core
 Così vuole il mio sangue
 Così chiede virtù, ma con qual pena!
 Pena, che mi tormenta, e non mi svena.

Ad. Ma qual barbara legge
 Gl'innocenti condanna?
 Deh men severa, o bella
 Col nostro amore i sensi tuoi consiglia.

Gil. Oh Dio: Giuditta è Madre, ed io son figlia
 Pupille care

Del mio bel Nume
 Al vostro lume
 Qual farfalletta
 Finor girai:
 Ma se 'l rigore
 Di mia virtude
 Vuol che fugga il vostro ardore
 Perdonate amati rai. Pupille, ec.

Ad. Balzi con troppa forza (ra
 Mio core, in petto, e non distinguo anco-
 Se sia pena, o contento
 Ciò, che ti scuote: ama Gildippe, e cela
 Per soverchia virtù l'alta sua fiamma;
 Perdo quelle bellezze
 Che stringere al mio seno un dì sperai
 Ma se tutto io possiedo
 Il suo bel cor; io son felice, e giuro
 Al mio dolce tesoro eterna fede.

Al mio bene io farò fido
 Nel servir farò costante.

Vedrò senza arene il Lido,
Pria, che il core
Possa viver meno amante.

Al mio, cc.

S C E N A V.

Giuditta con Paggi, e Asprando.

Asp. Sovrana Augusta, in sì gran notte il Cie-
Chiede da te una viril fortezza; (lo
Freme la ribellione
D'implacabil fiera
Ogni contrada ingombra
In distinto rumor di voci, e d'armi;
Già, già di veder parmi
Affalita la Reggia
Già manca ogni speranza
E per salvarsi un sol momento avanza.

Giu. Son dunque tutte in sì grand' uopo ottuse
Le Germaniche spade?

Asp. E ch'è peggio, infedeli.

Giu. In sì gravi perigli
Asprando mio fedel, che mi consigli?

Asp. Tolgasi al fero lampo
Che lo minaccia il combattuto Infante.

Giu. Ma qual di Carlo alla salvezza è scampo?

Asp. Io m' esporrò costante
Ad ogni gran cimento, e spero occulto
Trarlo in remota parte
Ove fuor d'ogn' insulto
Tel serberò, fin che s' estingua, e manchi
L'ira degl' Astri, ed il destin si stanchi.

Giu.

Giu. Perder dunque deggio
Il dolcissimo Figlio?

Asp. Per salvarlo..

Giu. Ah mio core, tu temi;
Ma così vole il Fato. Elà si guidi
Carlo agl' amplessi miei, ma forse estremi
parte un Paggio.

Asp. Anzi, perchè più cauta
La fuga fia, d'uopo è mentir le spoglie

Giu. D'onde le avrem?

Asp. Confido
Di ben tosto trovarle

Giu. Si vanne, a me le reca. ca)

Asp. (Soverchio amor alma di Madre accie-
Soffri costante

Breve tormento
Che 'l tuo contento
Ti renderò.

E Madre amante
Col dolce figlio
Fuor di periglio
Ti rivedrò.

Soffri, &c.

S C E N A VI.

*Giuditta, e Carlo condotto da un Paggio, e poi
Asprando con abiti Villarecci.*

Giu. Vieni sì, vieni, o cara
Degli occhi miei dolcissima pupilla
Vieni agli estremi amplessi
D'una Madre infelice,
Tropo misero figlio

B 2

Vic-

Vieni fra queste braccia, unica, e sola
Gioja de' miei pensieri.
Tu da me lunge? io senza te? qual giorno
Avrà più Sol per gli occhi miei? s'io perdo
Il Sol degli occhi tuoi,
Non ha più luce il Sol ne' raggi suoi.

Asp. Ecco, Augusta, le spoglie.

Asprando porta gli abiti Villarecci.

Giu. Oh Dei! son queste
Le porpore reali, il Basso eletto.
A cui ti generò l'Augusto Padre?
Or via, servasi al Fato. Ite ò funeste.

lo spaglia.

Reliquie di grandezze; E voi fedeli
Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo
Nascondere vi prego. *lo riveste*

Agli occhi rei d'un Mostro Coronato
Questo misero avanzo
D'un sangue augusto

Questo sacro deposito degli Astri.

Ah caro Asprando, alla tua fè commetto
Delle viscere mie la miglior parte;
Eccoti Carlo, il raffiguri? Serba
In sì fatal periglio

Di Lodovico, e di Giuditta il figlio.

Asp. D'un ottimo Vassallo il Cielo vede
Nel petto mio la memorabil fede.

Giu. Vanne dunque mio Rè, vanne mio figlio
Non più mio, nò più Rè, ma raro esempio
Dell'inconstanza, delle sorti umane.
Vanne, cor del cor mio,

Pren-

Prendi l'ultimo pegno. *l'abbraccia.*

Dell'amor mio, miglior fortuna segua
I miei voti, i tuoi passi: io questo petto
Contro l'armi del barbaro fratello
Esporrò generosa, e disperata;
Ne sarò stata Madre inutilmente,
Se potrò col mio sangue
Fuor delle vene sparso, e lacerato,
Placarti il Cielo, e conciliarti il fato

Asp. Vieta Augusta il periglio
Più lunghi indugi.

Giu. Vanne,
Anima mia, mia gioja, e mio conforto.

Asp. (Generosi pensieri, eccovi in porto)
parte con Carlo.

Giu. Ah Carlo, àmato Figlio!
Carlo, Carlo, ove sei?
Torna, torna mio ben, dove t'ascendi?
Carlo, Figlio crudel, non mi rispondi?

resta pensosa.

Vado cercando
L'amato bene,
E tutto in pene
Afflitto il core
Languendo vò.
Ma se penando
Non lo ritrovo
Almeno provo
Nel mio dolore
Qualchè pietà.

Vado, ecc.

S C E N A VII.

Giuditta, Gildippe affannosa, e poi Berardo.

Gil. **A** H Madre! infauti avvisti.

Giu. Di più infauti, che sia?

Gil. Perfidissimo Asprando...

Giu. Che?

Gil. L'infelice Carlo
Recò in braccio a Lotario.

Giu. Oh Cieli! e come
Non mi si spezza il core
A sì grave dolore!

Ber. Augusta il traditor...

Giu. Ah troppo intesi.

A te, fido Berardo, a te s'aspetta

La più giusta vendetta,

Che da Spada fedel sperar si possa:

Si tolga dalla Morte

Il mio figlio, il tuo Rè,

E se non lo consente, iniqua sorte,

Scorra coll'innocente

Misto il sangue de Rei;

Su voliamo all'impresa,

Io t'addito il sentier, che non hà più

Morte per me d'orrore.

Ber. Frena, Augusta il furore:

Al braccio de' tuoi servi

Confida la tua speme, e te riserba

Agl'amplessi d'un figlio. [glio.

Giu. Ah che un sommo dolor non vuol consi-

Van-

Vanne, vola alle stragi

Non più Campion di Carlo, e di Giuditta;

Ma sol per l'innocenza

Arma la destra invitta

Cada per sua vendetta

Dell'Erebro nel centro più profondo

Lotario, Asprando, la Germania, e'l Mò-

Ber. Punirò chi a te contrasta (do.

Regno, Figlio, Vita, onor.

E quel mal che a te sovrasta

Caderà sul traditor. Punirò, ee.

S C E N A VIII.

Giuditta, e Gildippe.

Giu. **F**iglia, in sì gran periglio

Pur mi balena in seno

Di speranza gentil l'arco sereno.

In difesa del figlio

Tutto armato di zelo

Scuoterà le saette irato il Cielo.

Lusinghe vezzose

Di speme gradita

Non sò, s'io mi fido.

Tra procelle tempestose

A quest'anima smarrita

Additate, e calma, e lido

Lusinghe, &c.

Gild. Eccovi omai sepolte

Lusingate speranze

Crescon gli sdegni, e l'amor mio svenato.

Vittima agli odj altrui soccombe al Fato.

Non sperar barbara forte
 D'atterrar quest'alma forte
 Se svenasti il fido cor,
 Sono, è ver, sono infelice,
 Ma pur sento, che mi dice
 La costanza; soffri ancor Non, &c.

S C E N A IX.

Piazza d'avanti al Palazzo di Lotario.

*Berardo con Soldati per Incendiare il Palazzo
 di Lotario.*

Guerrieri, ecco l'arena, in cui vi sfida
 L'empietà coronata
 Col ferro di Lotario al picciol Collo.
 Carlo vi appella, io chiedo
 Da voi l'usate prove,
 E da voi il Cielo aspetta
 O' la vita di Carlo, o la vendetta;
 Ardano quelle Porte,
 E spalanchi il sentiero al nostro ardore
 Foco vendicatore.....

S C E N A X.

*Mentre i Soldati di Berardo s'avanzano colle le-
 faci per incendiare il Palazzo. Lotario apre
 la Porta con empio, e si presenta sopra
 la soglia con Spada nuda alla mano.*

Lot. **A** Me furie Baccanti
 A questa fronte ergete
 Lo sguardo atroce; un Cesare favella

Col

Col Sacro Lauro in fronte;
 Dove scorre l'insano
 Vostro furor? volete Carlo? io stesso
 Renderollo a Giuditta
 Ma se punto s'avanza
 Il frenetico Marte; Io di cotesto
 Idolo vostro imbelle
 Lacererò le membra
 Rinnoverò di Carlo
 Le tragiche vendette
 Come? ne ancor, si parte

Ber. Che far degg'io?

Lot. Sù via, s'avanzi il vasto
 Fatale incendio; ha ben tanto di sangue
 Carlo nelle sue vene
 Ond'ei l'estingua avete
 Desio di rimirar con gli occhi vostri
 L'ultimo scempio? olà dall'alta Loggia
 Carlo si mostri, e al primo cenno mio
 Trovi morte, e sepolcro al fiume in seno.

*Compare Carlo sulla Loggia del Palazzo ben-
 dati gli occhi con guardie.*

Ber. Ah nò ferma crudele.

Lot. E con qual petto,
 Temerario Berardo
 Rapir mi voi la preda.
 Che tengo fra gli arti?

Ber. Ora è tuo dono
 Carlo, ch'è in tuo poter, se l'rendia noi,
 Ma la tua vita ancora,
 Perchè è in nostro poter, sia nostro dono.

La

Lot. Mora dunque il tuo Carlo.....

La guardia stà per gettar Carlo dalla Loggia.

Ber. T'arresta

Crudel dall'empia strage. è troppo caro

Quel sangue a noi. Guerrieri

Cingansi d'ogn'intorno

L'orride Mura. Intanto io da Giuditta

Cauto vado a recar nuova la legge. *parte*

Lot. Un forte cor l'ira del Ciel corregge.

Se vede la sua stella

In Cielo a sfavillar

Placido si fa il Mar

Torna la calma.

In questa ria Procella

Placherò in un balen

Ed un più bel seren

Avrà la palma.

Se, cc.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo di Lotario con sedie.

Lotario, poi Asprando.

Lot. **D**ell'altera Giuditta, impaziente
Io le risposte attendo:

Se nega la superba

Con sprezzo vil di secondare, oh Dei!

I giusti voti miei;

Farò, farò.....

Asp. Signor quivi è Berardo.

Lot. Fa ch'egli venga, e tu fido

Veglia alla mia difesa;

Su la tua fè riposo, e in te confido.

Asp. Questo braccio, e questo petto

Per te sol si fa ricetto

Di costanza, e di valor,

E il tentar per tua difesa

Qualsisia più dura impresa

Più bel vanto è del mio cor.

questo, &c.

SCENA II.

Lotario, e Berardo.

Ber. **E**cco, che udito il cenno.....

Lot. Siedi, ed a me rispondi.

Mi conosci, o Berardo?

Ber.

Ber. Pur troppo A me tu chiedi.....

Lot. Eh fiedi, dico.

Ber. Vi conosco, o Signor....

Lot. Nò, non è vero,

Se tu mi conoscesti

Non già Signor, mi chiameresti amico.

Ecco, che come tale al sen t'allaccio.

Se sei t'accolgo, e se non sei ti faccio.

Ber. L'amicizia si dà sol fra gli uguali.

Lot. E perchè noi fiam tali,

Io di questa Corona

Far ne voglio due parti:

Non già perchè una cinga

Con inutile pompa a te le chiome;

Ma perchè siamo entrambi

Cesare tu ne' fatti, ed io nel nome.

Ber. Signore, amor di gloria

Non desir di comando il cor mi accende.

Lot. E qual gloria più bella,

Che dar la pace, ed il riposo a i Regni?

Ber. (Ancora non comprendo i suoi disegni.)

Lot. Amico, eccoti aperto

[no,

Tutto il mio cor; se Carlo è a me Germa-

Vuol, che l'ami il mio sangue; (cia,

S'egli non è, vuol il mio onor, ch'io tac-

E che il mio dubbio ancor tenga sepolto.

Ber. Come....

Lot. Lascia, che io parli, e poi t'ascolto.

Sopra un debil sospetto

Il giusto non consente

Ch'alcun passi per reo,

E

T E R Z O.

45

E l'istesso Fanciullo,

[cente.

Che mi rapisce un Regno, è il più inno-

Ber. Ma.....

Lot. Ma v'è un'altra colpa a ogn'un paese.

V'è chi domina, e regge

Con temerario ardire

Popoli non soggetti al suo potere;

Chi confonde la Legge,

Se dall'utile suo non gli è prescritta,

E questa sai, chi sia, questa è Giuditta.

Ber. Giuditta.....

Lot. Sì, Giuditta

Questa femmina altera

Al Genitore Augusto

Tolse a forza de' vezzi

Dal capo il senno, e dalle chiome il Serto;

Entrata nel suo letto

Lo cacciò dal suo Trono, o se vel tenne,

Fù sol per farnè il primo (do,

De' suoi Vassalli, e perchè dasse al Mon-

Esecutor de' suoi consigli rei,

Gli ordini sol, che ricevea da Lei.

Ber. Permetti.....

Lot. Ch'io permetta,

E che? che costei regni

Col titolo di Madre

Come fece fin qui, con quel di Moglie?

Alie sue ingiuste voglie

Nò non darò la mano;

Se Carlo è mio Germano,

A me di lui la cura

S

Si deve, e del suo Regno:

Ne dica, ch'è suo figlio,

Se non vuol, ch'io ritorni all'odio antico,

Perchè s'egli è suo figlio, è mio nemico.

Ber. Signor, di quel ch'io sento....

Lot. Ora t'odo; sospendi anche un momento;

Disli, che mia la cura

Esser deve di Carlo, e del suo Regno;

Ma sì l'uno, che l'altro a te consegno.

Al suo Cielo nativo

Torni Giuditta; Io torno alla mia Sede:

Sin che però costei quì tiene il piede,

Non conosco il suo figlio in mio fratello,

Ne da Rè il tratterò, ma da ribello.

Ber. Signor tu mi dicesti,

Ch'io te non conoscea: tu non conosci

Ne Giuditta però, ne men Berardo,

E forse men d'ogni altro

Te stesso ancor.

Lot. Perchè?

Ber. Perchè Giuditta

Ha petto d'Eroina

Che minacce non teme:

Berardo non si vince

Con lusinghe d'Impero.

Lot. E di me, che dirai?

Ber. Dirò, che più, che Rè, sei prigioniero.

Lot. Così favelli a me? *si rizza da sedere.*

Ber. Così richiede

Il titolo d'amico

Che poc' anzi mi desti:

Così

Così parla, chi parla

Con la lingua del core

Così vuol' il tuo bene, vuol' il mio onore

Lot. Di, che la tua perfidia

Dà moto alle tue labbra,

Di, che il mal nato affetto

Che nudrisci nel seno,

Fa, che dell'amor mio ti renda indegno.

Ber. Dirò, giacchè tu voi,

[sdegno.

Che non curo il tuo amor, sprezzo il tuo

Lot. Ricordati, che tengo

La tua vita in mie mani.

Ber. Io te la diedi

Come un ben, che non prezzo,

Lot. Pensa, che del tuo sangue

Sino all'ultima stulla

Poss'io versar, in chi tu ben m'intendi.

Ber. Io penso, che del tuo

Tu lo splendor con questi detti offendi.

Lot. Tu l'offendesti, in quo, io vò purgarlo.

Ber. Volgi dunque l'acciar contro il tuo petto;

Perchè de' tuoi grand'Avi.

Il bel sangue in te sol si rese infetto.

Lot. Non farai sì protervo

Quando vedrai perir su gli occhi tuoi

Il tuo Figliol, e n'udirai le strida.

Ber. Godrò, che tu divenga,

Per far' a me dispetto, un fraticida.

Lot. E qual folle piacer da ciò n'attendi?

Ber. Quel di vederti reo di nuova colpa.

Lot. Colpa, di cui tu porterai la pena.

Ber.

Ber. Pena non meritata al fine è gloria.

Lot. Ma la gloria non è, che un bell'inganno.

Ber. Sensi non già di Rè, ma di Tiranno.

Lot. Di Tiranno il nome accetto;

E a tuo danno io ti prometto

Di scordarmi ogni pietà.

Non dolerti del mio sdegno,

Che il tuo cor ceda al cimento

Tu l'hai posto nell'impegno,

Softenerlo egli saprà. Di tiran.&c.

Ber. Empio, non goderali

Del tuo infano furor. Soggiace ancora

A funeste vicende

Il Regio fasto, e dall' umano orgoglio,

Benche difeso a i suoi perigli un Soglio.

In dolce calma, e bella

Serpe la Navicella

Non v'è scolcando il Mar.

A danni suoi si desta

Fiera crudel tempesta

Che spesso la conduce a naufragar.

In, ec.

S C E N A III.

Gabinetto di Giuditta.

Gildippe, e Adalgiso.

Gil. **P** Rincipe, dov'è Carlo? (se

Dov'è il Regal Germano? e tinto for-

Nell'innocenti viscere quel ferro

Che dal fianco ti pende?

Lascia, lascia, ch'io vegga

Le

Le reliquie d'un sangue

Ch'è la metà del mio

Ad. Bella, ma troppo ingiusta;

Io carnefice reo d'un sì bel sangue,

Così crudel mi credi, e tal mi amasti?

Gil. Ma senza Carlo a che ne vieni?

Ad. Io reco

Al tuo temuto sdegno, alle giust' ire

Della tua Madre un pegno

Così caro Lotario,

Quanto Carlo a Giuditta:

O vivrà Carlo, o morirà Adalgiso.

Un ostaggio più degno

Per la vita di lui non so recarti:

Ho un core anch'io capace

Di più ferite, e volentier io dono

Una vita, che spiace ora a Gildippe.

Su via ferisci, oh quanto ben si muore,

quando il vivere è pena:

Tergi i lumi dal pianto, e gli serena.

Gild. Oh Cieli! e pure io veggo

In te, Adalgiso, ancor, gli affetti miei;

In libertà già posti

Dalla colpa del Padre:

Dalla virtù del figlio

Son resi ancora al primo lor servaggio:

Non t'esponere, o caro,

Al furor d'una Madre,

Nella parte miglior del core offesa.

Deh mio Principe, fuggi, ed a noi rendi

Carlo per altre vie; troppo funesta

C

A co-

A costo così grande è la vendetta.

Ad. Così mi tenti? allora,
Che ti credei nemica
T'amai cotanto, e meno amarti io deggio,
Or che ti veggio amante?
Potrai codardo amarmi, ed incoostante?
Veggio nel tuo bel volto
Più belle le mie pene
Più caro il mio morir.
Che un guardo a me rivolto
Di te, dolce mio bene,
Può far beato il Fato
E dolce il mio martir. veggio, &c.

S C E N A IV.

Giuditta; Gildippe, e Adalgiso nel Gabinetto.

Giu. **F**iglia sfavilla ancora
Qualche raggio di speme infra le nubi
Del mio dolor: Augusto
Ci promette l'infante, ei da me chiede
Breve udienza.

Gild. Ogni gran lutto al fine
Colla gioja confina
Chi sa, che il nostro pianto
Non ammolisca i Cieli.

Giu. Vorrei, che più sereno
Tornasse oggi alla tomba
Il Sol, che fu così torbido in cuna.

Gild. Così sperar conviene
Perchè instabile sempre è la fortuna.

Và

Và spargendo entro il mio seno
Vaga speme un bel sereno
Che dilegua il mio timor,
E con luce sua gradita
Già sicuro il porto addita
All'afflitto amante cor.

Và spargendo, &c.

Giu. Con qual empito mai non ben'inteso
Mi balza il cor in petto?
Ora il timor lo preme, ora il dilata
Un più sereno, e lusinghiero affetto.
Ah che troppo si spera
Quel ben, che si desia,
E del mal, che si teme
Ci parla spesso equivoca la speme.

Un aura placida, e lusinghiera

Dopo le pene

A recar viene

Il mio conforto.

Così di giubbilo Stella foriera

Se in Cielo appare

Tra l'onde amare

Addita il porto.

Un'aura, &c

S C E N A V.

Lotar. con Carlo Giud., e Adalg., nel Gabinetto

Lot. **E**coti Carlo, Augusta,
Amico io giungo, e a te lo rendo

Giu. [Oh Figlio!) *l'abbraccia.*

Lot. Alti de nostri casi

I segreti pensieri
Scoprirti io deggio, senza
Testimon, che m'ascolti; io chiedo solo
Con noi di Carlo l'innocenza.

Giu. Parta
Ciascuno, e Carlo resti. [*sti.*

Lot. (Gravi momenti al mio gran cor son que-
Giuditta, ecco l'arena *serra la porta.*
Della nostra fortezza.

Giu. (Che fia mai ciò?)

Lot. Dalle tue Guardie cinto
Veggio arruotar baccante
La forbice fatal torba la Parca;
Ma non la temo; cade
Tropo felicemente,
Chi il suo nemico opprime.
Eccoti un foglio; o scrivi,
Che d'adulteri amplexi
Nacque costui, e che usurpato è il Trono
Ov'egli siede, o che nel cor l'immergo,
Te presente, la spada
Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.

Giu. Tanto s'ardisce? oia
*corre verso la porta per aprirla, Lotario presen-
ta lo Stile a Carlo, e Giuditta lo ferma.*

Lot. Ferma, o lo sveno.

Giu. Tu dell' Augusto sangue;
Di Lodovico uscisti?
O nell'orride viscere
D'un'aspide nascesti?
Ma nò perdona, Augusto

D'una

D'una misera Madre
Il trasporto geloso
Tu figlio a Lodovico, inclito erede
Di tre corone, e dell' Augusto alloro,
Tu pien di gloria: ovunque volgi il ciglio
Un de' tuoi fatti incontri: atto sì fiero
Non a vvilisca i tuoi trionfi: ascolta
Gl'argomenti d'un sangue,
Che da una fonte istessa
In Lotario deriva, ed in mio figlio.
Vedi in esso, contempla
Una tenera immagine del Padre:
Dimmi non senti ancora
Quel dell'anime grandi egregio affetto?
Pietà, ragion, non ti sveglia in petto

Lot. A voci di Sirena
Hò d'Ulisse l'orecchio.

Giu. Tanto del nostro sangue
Costesto ferro è ingordo?
Spargasi, via, ma dove il cerchi? in questo
Picciolo petto, in cui ritrovi appena
Luogo per la ferita al tuo furore?
Ah questi non è cibo
Degno delle tue furie, un core io serbo
Pieno di sangue adulto:
Più robusto, e più vasto;
In questo seno, in queste
Viscere sfortunate
Il tuo furor trionferà con fasto.

Lot. Garristi assai; risolvi; o verga il foglio,
Qual'io dettai, ò che nel cor del figlio

Sepelisco il ferro ;

Ritorna a presentarlo stile al petto di Carlo.

Se tardi ancor, Carlo non è più vivo.

Giu. Oh Ciel ; ferma ch'io scrivo.

Va al Tavolino, e comincia a scrivere, poi si ferma.

Carlo di Lodovico

Ah, folle mia destra, e che scrivesti?

Mi si tolga la vita, il Regno, il Figlio,

Ma non l'onore: or via, mostro, che tardi?

Svena, squarcia quel core,

Cen'intrepido ciglio il colpo offervo,

Sarà illustre Giuditta

Nella sua crudeltà ; [diti

Vuoi, che io gli snudi il petto, e ch'io t'ad-

Dove risiede il cor? su via ferisci

Beremo ambi quel sangue

All'illustre vittoria,

Tu del furor, ed io della mia gloria.

Lot. Barbara Donna

Giu. Ah Figlio!

Ah Carlo, ah del cor mio tenera parte,

Deh perchè non poss'io

Squarciarmi il petto, il core, e quì celarti

Dal barbaro furor d'un empia mano?

Queste viscere infauzte

Sepperò darti vita,

Ma non san custodirla,

Stringiti almeno a questo petto, e rendi

Più forte il mio dolor; Sicchè ei m'uccida

Prima di te, cor mio.

Lot.

Lot. Si tronchino gl'indugj

E la vittima sua rendi al mio sdegno,

lo leva di braccio a Giuditta.

Giu. Crudel ne vuoi, ch'io meschi

L'infelice mio pianto a sì bel sangue?

E' pur sangue del core il pianto mio.

Lot. Serba su le sue piaghe il pianto imbelle;

Giu. Un de' fulmini vostri, ardenti Stelle.

Lot. Ecco il gran colpo. Or vedi

Se questi, ch'io t'addito è il cor del Figlio
in atto d'ucciderlo.

Giu. Ah, che un sommo dolor non vuol confi-
Ti svellerò di pugno.... [glio

*s'avventa al braccio di Lotario, per levargli
lo stile*

Lot. Tanto presumi ancor, femmina altera?

Lot. lascia Car.

SCENA VI.

Adalgiso, e detti. Adalgiso prende Carlo.

Adal. L'Innocenza si salvi, e il Mondo pera.

*Apri Adalgiso le porte per condur via Carlo,
e v'entrano le Guardie.*

Lot. Ah figlio traditor!

Giu. Eroe ben degno

Di cento Augusti allor!

A cotanta virtù doni Giuditta

Tutte le sue vendette.

Adal. Signor eccoti un figlio

inginocchiato avanti il Padre.

Reo d'un delitto, ond'ei non sà pentirsi;
 Quando illustre è la colpa,
 Il pentimento è vile,
 Se Carlo tolsi alla tua Spada, io reco
 Adalgiso in sua vece:
 Si cangia, ma non manca
 Olocausto al tuo sdegno.
 Ecco già il collo io porgo
 Ignudo al colpo. Cada
 Per man del genitor il Figlio estinto.
Lot. T'abbraccio, ò figlio. Augusta Donna
 Hai vinto.

Giu. Ferma Signore ascolta
 Qual Reina non cerco
 Da te pace, ne al figlio
 Il suo paterno Regno, un Infelice
 Donna son io, che al volgo, ed a' Vassalli
 Deggio far nota l'innocenza mia,
 E al Rigor della Legge:
 Farmi soggetta.

Lot. Tua bella costanza
 Fugò dal mio petto
 Già tutto il sospetto
 Conobbi a bastanza
 L'Eroico tuo cor;
 Ma se l'innocenza
 Vuoi porre al cimento
 Vedrò più contento
 Punir l'insolenza
 D'un empio livor. Tua, &c.

SCE.

S C E N A V I I.

Giuditta, Adalgiso, e Carlo.

Giud. **O** Magnanimo Prence, tu sei degno
 Degl' encomj d'un Mondo,
 A tua virtude io devo, e Figlio, e Regno.
 Ben tosto avrai ciò, che 'l tuo cor desia,
 Che Giuditta per te l'offese oblia.

Ad. Sì generoso dono
 Compensa bene il mio passato affanno.
 E forse il Padre più non sia Tiranno.

Giud. Io sento in me
 Sì grande il mio diletto,
 Che langue il petto
 A tanto suo piacer,
 Io Credo a te
 Pur brilli in seno il core
 Or che l'Amore
 richiamasi a goder.

Ad. Quanto per me benigno fosti, Amore,
 E se tu infiammi ancora
 Della mia cara il core,
 Più sperar non mi lice,
 Nè ti chieggo di più, ch'io son felice.
 Qual Stella in mezzo al Mar
 Io vedo a scintillar
 La mia speranza,
 Già del mio duol risorto

Scorj

Scorgo vicino il Porto ,
Che promette il mio ben
A mia costanza . Qual , &c.

S C E N A V I I I .

Anfiteatro con Trono .

*Giuditta , e Lotario , Adalgiso , Carlo ,
e Berardo .*

L

G

Giu. Signor da questo foglio ,
Che prima il tuo grand' Avo
Quindi il Pio Genitore
Refero illustre , e poscia il tuo valore ,
Spera veder Giuditta
Difesi l' onor suo , la sua innocenza ,
E implora tua giustizia , e tua clemenza

Let. Se lo voi Giuditta
Io non vieto il cimento ,
Che la Legge prescrive
Ma protervo ardiuento ,
Non fia , che a' danni tuoi il ferro impugni
E se manca il Campione a questa impresa
Offre Lotario il petto a tua difesa .

Ber. Finchè vive Berardo ,
Non fia , che alcuno a lui tal gloria usurpi
Che troppo è fral la vita , eterno il nome
Ed uniti van seco infamia , e fama ;
Passan queste nel Sangue
De' Figli , e de' Nipoti ,

E de'

E de' Posterì resta alla memoria
Il nostro disonor la nostra gloria .
Sparsi senza timore
Sudori , e Sangue a prò di questo Regno
Nè fu in Giuditta mai macchia d' onore
Pur di sospetto indegno
Invidia fabbricò maligne accuse ,
Onde offeso è il mio nome , e la sua fama
Oggi se v' è chi sostenerla ardisca ,
Venga , e fra noi Giudice sia la Spada ,
Che nel cimento estremo
Plebei non sdegno , e Principi non temo .

S C E N A V L T I M A .

Viene un Guerriero con visiera calata .

Guer. Berardo , ancor non manca
Vittima alla vendetta ;
Nè v' è senza gastigo il tradimento .
Astrea fra noi risieda , e cerchi il ferro
Nel cor del reo la colpa , e la punisca .

Giu. E ancor vomita Dite
Furie a' miei danni ?

Lot. Il Cielo doni in sì gran momento
Il più feroce
Fulmine del suo sdegno

Ber. Vieni Campione indegno
D' ingiustissima causa
Spiacè troppo al mio cor tarda vendetta .

ad.

Ad.) Al nostro Eroe siano propizii i numi
Giu.) Combattono, e Berardo investe il Guerriero
nel Petto.

Ber. Così combatti?

Guer. Or via

Segui la tua vittoria, in questo petto
 Tutta immergi la Spada,
 Ed un pessimo cuore al piè ti cada
 Che tardi? Asprando io sono.
 Ingiuria della terra,
 E terror di Cocito.
 E Giuditta innocente
 Berardo fido. Io per invidia al Mondo
 Sparsi fama bugiarda
 Contro l'onor della Regina, e contro
 La fedeltà del valoroso Duce
 Ingannai pur Lotario; ora quì cerco
 Vna spedita morte
 Che mi tolga all'enorme
 Delitto che mi rode,
 O l'avrò quivi in dono,
 O di mia mano saprò cadere estinto!
 Ma qual freddo veleno
 Mi gela il Sangue, e quale
 Foco improvviso arde il mio core?
 E dove trassi l'incauto piede?
 Io già sento latrar dell'empia Stigie
 Il trifuco custode *Lot. Egli delira.*

Asp. Già l'orrido Nocchiero
Col mal sicuro legno

Al

Al mio piede n'addita
 Il passo d'Acheronte
 Ahime! Che fiero in volto
 Pluto Giudice orrendo
 Al mio fallire, la Sentenza minaccia

Giu. Oh Ciel che sento!

Asp. Già mi fulmina il Cielo,
 In voragini il suolo
 S'apre per ingojarmi,
 Ed ancor vivo?

Ah nella tua pietade *a Giuditta*
 Fiera Giuditta

Non ritardar ti prego un sol momento
 Ad un tal reo la morte.

E tu perchè trattieni *a Berardo*
 Ozzioso il ferro?

E voi perfide stelle
 Di Carlo l'innocente
 A incenerire il traditor fellone
 Non avete saerte

Deh per pietade almeno *a' Soldati*
 Vn di voi che già foste
 Altre volte miei fidi, or m'apra il petto
 Mi trafigga, m'uccida.

Empia, vile, ribelli
 Che viver mi lasciate
 Per mio maggior tormento
 Anche a vostro dispetto
 Nel mio duol disperato
 Se sordi siete a chi una morte in dono
 Chiede, dalla mia mano

Io prenderolla, ed a punir l'errore

Car;

Carnefice più fiero
Sarà della mia vita il mio furor
parte furioso

Giu. Seguasi l'infelice: un sì bel giorno
Non contamini il Sangue; e la clemenza
Il primo onor della Corona. Intanto
S' alza in piedi, e giura nelle mani di Botario.
All'ombra del mio Sposo, al Sacro Alloro,
Che in fronte di Lotario oggi risplende
A' miei popoli, al Figlio, al Cielo a i Numi,
La mia innocenza, e di Berardo io giuro.

Lot. Tanto basta alla Legge.
Dell' indegno sospetto omai si taccia

Ber. Signor, pieno d'onor, e pien di fede
Il Brando io reco al tuo Cesareo piede.

Lot. Questa Spada, o Berardo
Io con l' Augusta man ti cingo al fianco:
Serba ad opre più chiare
L' alto valor del braccio tuo guerriero,
O glorioso Campion del nostro Impero.

Ber. Con auspicj sì grandi, e sì felici
Il terror porterò fra' tuoi nemici.

Ad. Ma dell' amata Sposa
Non veggo qui presente il caro oggetto

Giu. Venga Gildippa. Non dovea il diletto
Comparir fra gli sdegni, e fra i timori
Che fanno in pace trionfar gli amori.

Viene Gildippe

Gild. Madre, Germano, Sposo,
Cesare. O quanto sono
Di vostra gloria, e del mio ben contenta

Giu.

Giu. Del Ciel placato è nostra gioja un dono.

Lot. Si annodino le destre
Della vaga Gildippe, e di Adalgiso,
E nel gran Tempio della gloria arriso
Alzi Imeneo la Face, e scherzi il riso.

Gild.) Porgi la bianca mano Idolo mio.

Adal.)
Coro. Festeggia in questo dì
La pace, e l' Dio d' Amor
Se trionfar così
Chi fido serba il cor.

FINE DEL DRAMMA.



